

ALLEGATO 2

Alcune cause profonde della schiavitù

Appunti del nostro Assistente Spirituale

Oggi come ieri, alla radice della schiavitù si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come un oggetto. Quando il peccato corrompe il cuore dell'uomo e lo allontana dal suo Creatore e dai suoi simili, questi ultimi non sono più percepiti come esseri di pari dignità, come fratelli e sorelle in umanità, ma vengono visti come oggetti. La persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, con la forza, l'inganno o la costrizione fisica o psicologica viene privata della libertà, mercificata, ridotta a proprietà di qualcuno; viene trattata come un mezzo e non come un fine.

a. Ulisse e Abramo: due umanesimi a confronto (problema culturale, la strumentalità)

b. Il problema del “posto unico”(problema religioso, il peccato)

a. Ulisse non teme di sacrificare tutti i suoi compagni per realizzare il suo desiderio; non fa difetto in Ulisse la sua volontà, la sua intelligenza, la sua fantasia, la sua caparbia, il suo ingegno, il suo problema risiede nella disposizione iniziale: *io devo tornare a Itaca, tutto deve essere sottomesso a questo desiderio.*

Anche il percorso stesso dice molto dell'umanesimo di Ulisse, lui sa già dove deve andare (tornare), la meta è definita, certa e la pazienza serve solo a sopportare il tempo e lo spazio che separa Ulisse da Penelope, Telemaco, Argo, Itaca il suo regno, tutte cose delle quali Ulisse conosce già l'identità.

Abramo non ha una meta, procede per segni, a volte sbaglia, vuole anticipare (cioè mette avanti sé invece della promessa); Abramo non vede realizzarsi la promessa ma vive della promessa e in questo modo le persone non sono strumenti ma “realtà che Dio pone nella sua vita e che lui non può solo sfruttare ma anche amare e aiutare a compiersi (basta pensare a come si comporta con Agar e Ismaele).

La vita di Abramo è un esilio, nemmeno un esodo, in quanto l'unica certezza è che deve lasciare la terra di origine e fidarsi della promessa. L'altro per Abramo è Dio stesso e non può trattarlo come strumento in vista del raggiungimento della meta, anche perché la meta non c'è, c'è solo la promessa.

b. Troppo banale è la solita interpretazione che si dà della vicenda di Caino e Abele; certo l'invidia acceca Caino e lo porta a negare (quindi uccidere Abele), ma dove nasce questa invidia? Purtroppo a volte, senza esagerare, diamo ragione a Caino: in fondo Dio ha prediletto Abele.

Il vero problema di Caino non è l'invidia ma la paura. Caino ha paura che ci sia un posto solo dentro l'origine (in Dio), c'è solo il posto di predilezione e Abele lo occupa. Non la cattiveria e l'invidia sono i problemi di Caino (Caino non nasce sbagliato, di più c'è mai stato un uomo che è nato sbagliato?), questi sono solo i sintomi, il suo problema è che ha paura che in Dio ci sia solo un posto di predilezione e quindi cerca di crearsi il suo. Il problema di Caino non è morale, ma di fede: è convinto che Dio non possa amare più persone, considera Dio incapace. Caino pensa che il posto privilegiato sia un posto unico in Dio.

La fraternità è questione di fede, in quanto la fraternità si basa sulla fiducia che Dio possa amare più persone nello stesso modo. Dio può tutto e noi siamo chiamati a credere in questa potenza. Caino ha paura che Dio non possa. Ecco il peccato.

Questo testo ci dice che la fraternità rivela le dinamiche più profonde della vita: paura, non sentirsi eletti, non avere posto nell'origine. Caino confonde il fatto che il posto privilegiato di Abele sia l'unico posto in Dio.